

mercoledì 20 gennaio 2016 - 15:30

di [Marco Passarello](#)

Laurea ad honorem

Peter Hammill: 'Vado dove la musica mi guida'

Intervista al grande artista del rock progressivo, la cui carriera è celebrata dal Conservatorio di Piacenza

Sono rari i momenti in cui il mondo della musica accademica si degna di prendere in considerazione la musica rock. Perciò è davvero notevole che il **Conservatorio Nicolini di Piacenza** abbia deciso di **concedere una laurea ad honorem** a uno degli artisti più interessanti di questo genere musicale: **Peter Hammill**. Oggi 67enne e tuttora in piena attività, l'inglese Hammill ha fondato nel 1968 la band dei **Van der Graaf Generator**, ancora in piedi dopo vari scioglimenti e riunificazioni. Mai baciato dai successi oceanici che hanno arriso ad altre band, ma sempre profondamente amato e rispettato dal suo pubblico, dai suoi colleghi e dalla critica (nel 2004 gli è stato assegnato il **premio Tenco**), Hammill ha prestato la sua **bella e coinvolgente voce** e la sua abilità di **polistrumentista, compositore e autore di testi** a un rock mai scontato, profondamente personale e sempre impegnato ad aprire nuove strade. Nel corso del tempo la musica sua e della sua band ha ricevuto consensi anche inattesi, dai primi esponenti del punk fino a **Lady Gaga**, che diffonde canzoni di Hammill prima dei propri concerti.

La cerimonia di consegna della laurea è avvenuta lo scorso 17 gennaio, una settimana dopo un evento analogo dedicato a **Greg Lake** (di cui parleremo prossimamente). Per l'occasione Hammill si è esibito in un breve concerto per pianoforte e voce, in cui ha eseguito alcuni dei suoi brani più intensi, toccando profondamente il pubblico del Conservatorio. In coda al concerto abbiamo avuto la possibilità di intervistarlo.

Peter, a 20 anni facevi già parte dei Van der Graaf Generator. Ma come ti sei avvicinato alla musica?

Il mio primo incontro con la musica è stato quando avevo dieci o undici anni, e cantavo nel coro della chiesa. Arrivato a quattordici o quindici anni ho cominciato a interessarmi sul serio di musica e a provare a scrivere canzoni. Canzoni davvero orribili, ma tutto è cominciato da lì.

Nel discorso in occasione della consegna della tua laurea, Emilio Maestri ha dichiarato: "Peter Hammill, anche se non ha avuto un'istruzione musicale accademica, possiede il dono di fare cose che altri non riescono a fare". Pensi che sia vero?

Più che il dono, direi che ho il *bisogno* di fare cose che altri non riescono a fare. Sento il bisogno di andare dove la musica mi guida, piuttosto che muovermi nella direzione più comoda, quella che magari il pubblico vorrebbe vedermi prendere.

Internet oggi rende molto più facile connettersi con un pubblico selezionato, ma rende forse più difficile farsi conoscere rispetto a una volta. Pensi che sia vero?

Certo, è difficilissimo. È ovvio, credo, che per uno come me che ha lavorato per anni e anni e inciso tanti dischi sia più facile raggiungere il pubblico, e per il pubblico è più facile trovare me. Ma per chi comincia oggi è incredibilmente difficile. Per quanto Internet abbia tanti benefici, porta con sé anche un mucchio di rumore, rumore fortissimo. Svolgere qualunque attività attraverso Internet è come farlo in una stanza in cui tantissime persone parlano contemporaneamente, a voce altissima e in lingue diverse. Perciò è complicato.

Quindi pensi che sarebbe più dura per te cominciare, se avessi 20 anni oggi?

Non avrei alcuna possibilità! Ovviamente potrei fare musica per me stesso, ma se volessi cominciare una carriera oggi non avrei scampo. Questo perché, all'epoca in cui ho esordito, in generale c'era interesse nella sperimentazione, nel fare cose diverse, nel mettere insieme generi diversi di musica. Oggi non è così.

L'assessore alla cultura di Piacenza, Tiziana Albasi, ha detto che la tua musica risponde al nostro bisogno di profondità. Oggi che la musica è così onnipresente e scontata, è più difficile trasmettere profondità all'ascoltatore?

Sì, oggi è più difficile, perché l'arco di attenzione dell'ascoltatore è diminuito, e questo significa che il pubblico non si impegna molto nel cercare qualcosa. Qualunque genere, di per sé, può essere profondo. Ma è il pubblico che deve andare verso questa profondità. In questo momento viviamo in un mondo in cui il pubblico non è preparato, non ha l'attenzione necessaria. E, come dicevo prima, c'è troppo rumore.

Quali sono stati i tuoi rapporti con la musica classica?

Da principio me ne sono tenuto lontano, ma arrivato ai vent'anni ho cominciato invece a interessarmene molto, in ogni direzione. Mi piace a partire da quella molto, molto antica, Purcell e affini, arrivando fino a epoche moderne, forse non la musica più recente ma piuttosto quella dell'inizio del Ventesimo secolo, per esempio Ligeti e Messiaen sono tra i miei preferiti. Ma non disdegno nemmeno la musica romantica, sebbene mi piaccia andare indietro nel tempo alla ricerca della musica più austera.

In Italia gran parte dei fondi per la musica sono destinati alla rappresentazione di opere del passato. Non sarebbe il caso di portare su un palco, per esempio, la tua opera *'The Fall of House Usher'*?

Credo che mi ci vorrebbe troppo denaro e troppe energie. Nel mio futuro c'è ancora tanta musica nuova. È un peccato, ma credo di dover dire che il momento di *'Usher'* ormai è passato.

In ogni caso, pensi che il mondo del rock e quello della musica accademica siano più vicini oggi di quanto fossero ai tuoi esordi?

Quando abbiamo fondato i Van der Graaf Generator, sia il rock sia il jazz erano visti con orrore dall'establishment della musica classica. Credo che nella maggior parte delle culture oggi ci sia molta più apertura.

In Italia avete avuto un successo particolare. Pensa che ci sia una ragione?

Abbiamo avuto la grande fortuna di arrivare qui in un momento in cui noi eravamo pronti per l'Italia e l'Italia era pronta per noi. Credo che in parte sia dovuto anche al fatto che eravamo, in un certo senso, una band molto melodrammatica, e perciò potevamo connetterci alla natura melodrammatica dell'Italia.

Ci sono band italiane che ti piacciono, o con cui sei in amicizia?

Da molti, molti anni vivo volontariamente isolato dal mondo musicale. Non vado più ad ascoltare molti concerti, e in effetti non ascolto più nemmeno molta musica. Ascolto principalmente classica, ma non cerco più di tenermi al corrente delle novità. Ovviamente ci sono persone che appartengono a band britanniche e americane che ho conosciuto molto tempo fa ma, per quanto riguarda il presente, quando sono lontano dal palco sto anche lontano dalla musica.

La vostra musica era stata etichettata come “progressive”. È un termine che ha ancora un senso oggi?

Le etichette a volte sono utili, in particolare quando c'è Internet che cerca di tirarti in ogni direzione. Servono per indirizzare le persone verso le cose. Ma non ho mai pensato che un'etichetta possa definire che cosa sia la musica.

Tre anni fa ho visto i Van der Graaf Generator a Pistoia sullo stesso palco di Steven Wilson. Hai un'opinione su questo tipo di progressive moderno?

È molto bello che questo tipo di musica abbia un pubblico, e trovo fantastico l'atteggiamento molto serio e sensato di Steven verso la musica. Ed è molto bello che abbia pensato a coinvolgere altri musicisti nel suo tour. È stata una sorta di rigenerazione musicale.

Un artista che era sicuramente “progressivo” è David Bowie, scomparso di recente. Avete mai fatto musica insieme?

No, non abbiamo mai suonato insieme. Alla fine degli anni '60 ci conoscevamo, anche se non posso dire che fossimo amici. Ora rimpiango che allora non ci sia stata l'occasione di collaborare. La sua morte è sicuramente una perdita.

Pensi di esserne stato influenzato in qualche modo?

Non credo. È vero che proveniamo dalla stessa epoca, e ci sono delle somiglianze. Per esempio, allora erano in pochi a cantare con un accento inglese, a utilizzare un'espressività drammatica, a tentare qualcosa di nuovo, provando continuamente nuove strade. Ovviamente tra di noi c'è un'enorme disparità in termini di successo e di altro. Ma credo si possa dire che ci sono dei parallelismi.

Hai ancora una bellissima voce. Fai qualcosa per preservarla?

No, è pura fortuna. E canto solo quando canto, quindi ormai poche volte l'anno.

Hai qualcosa di nuovo in preparazione?

Stiamo lavorando proprio in questi giorni al nuovo album dei Van der Graaf Generator, che dovrebbe essere pronto entro un paio di mesi, e quindi uscire quest'anno. E poi ci sarà anche un mio album da solista. Andiamo avanti, verso il futuro.